

GIUSTIZIA RIGENERATIVA

L'emersione nelle chiese dei casi di abuso spirituale, psicologico e sessuale nei confronti di minori, di persone adulte fragili, manipolate da una distorta concezione dell'obbedienza e della sacralità dell'autorità ecclesiastica, ha portato alla luce un fenomeno sistemico. La reazione della chiesa cattolica è stata nello stesso tempo esemplare e insufficiente.

Esemplare, perché nel nuovo Libro VI del Codice di diritto canonico¹ sono stati introdotti i nuovi delitti contro la vita, la libertà e la dignità delle persone (can. 1398) e l'abuso di autorità (can 1395, §3); l'azione giudiziaria viene presentata come via tendenzialmente obbligatoria per realizzare la carità attraverso la giustizia (mentre in passato il carattere di *extrema ratio* del diritto penale canonico induceva i pastori a preferire altre vie dettate dalla misericordia pastorale nei confronti degli abusanti, lasciando spesso inascoltate le esigenze di giustizia delle vittime). Pene più severe, sospensione della prescrizione, creazione di uffici per l'ascolto e l'accompagnamento delle vittime, attenzione alla prevenzione: la reazione al fenomeno della violenza esercitata nell'esercizio del ministero è andata nel senso di una più severa giustizia retributiva. Tuttavia, questa reazione non è sufficiente: le vittime non chiedono soltanto pene esemplari, ma di poter ricucire le relazioni ecclesiali ferite. In altre parole, non sono solamente "vittime" da ascoltare paternalisticamente, ma persone battezzate chiamate a vivere una pienezza di comunione, di diaconia e di partecipazione nel tessuto delle comunità. La severità della giustizia retributiva potrebbe rafforzare il sistema, generando la convinzione che la violenza sia un'eccezione imputabile a singoli soggetti. In tale prospettiva, le vittime restano costrette in un ruolo passivo; quando acquistano consapevolezza e adottano un linguaggio assertivo, la loro denuncia viene percepita come "violenta" da parte di chi sta in una posizione di privilegio.

Scegliere il paradigma della giustizia rigenerativa, invece, significa introdurre programmi di mediazione non tanto per far incontrare direttamente vittime e abusanti, ma per permettere alle vittime di coinvolgere l'intera comunità; gli abusanti, infatti, sono frutto di un sistema che li ha educati e fatti sentire impuniti, protetti, autorizzati ad agire violenza nella sfera più intima delle persone. Aiutare le vittime ad essere assertive comporta che il sistema accetti di guardarsi dentro, di mettere in discussione l'assetto dei poteri (attualmente concentrati nel medesimo soggetto, il vescovo), la modalità di gestione dei conflitti (spesso evitati o gestiti con poca trasparenza), i percorsi educativi (seminari, comunità religiose). La via della giustizia riparativa è impegnativa e dolorosa, perché conduce la comunità a guardarsi allo specchio, assumendosi una responsabilità; questa è la strada per generare nuove relazioni ecclesiali, secondo la vita buona del Vangelo.

Donata Horak (CTI)
info@teologiacati.it

SUGGERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Ferruccio Ceragioli, Carla Corbella, *Abusi nella Chiesa. Un approccio interdisciplinare*, Ancora, Milano 2025 (contributi di Ferruccio Ceragioli, Carla Corbella, Aristide Fumagalli, Alessandro Giraudo, Grazia Vittigni).

Ludovica Eugenio, *Dalla vulnerabilità alla vulneranza. I contesti e le dinamiche istituzionali dell'abuso*, in *Tredimensioni* 20 (2023) 54-64.

Quando la giustizia rigenera, *CredereOggi* 44 (3/2024), n. 261.

Donata Horak, *Ora i miei occhi ti vedono. Giustizia riparativa: itinerari biblici e mediazione umanistica*, Effatà, Cantalupo (TO) 2023.

¹ FRANCESCO, Costituzione apostolica *Pascite gregem Dei* (1° giugno 2021).